

Roma, 24 luglio 2016
Traccia della predicazione

Filippesi 3,5-14

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Due giorni fa a Monaco di Baviera un giovane di diciotto anni ha finito la propria vita tormentata dopo aver ucciso nove persone e ferito altre sedici. Non è la prima volta che fatti simili accadono, purtroppo, temo, non sarà neanche l'ultima.

Noi oggi siamo raccolti attorno alla Parola del Signore e desideriamo capire qual è il nostro compito nel mondo. Vorremmo trovare tante risposte quanti sono gli interrogativi che ci inquietano, perché è sempre più complicato vivere immersi nelle contraddizioni del nostro tempo. Le Chiese faticano ad ascoltare, perché le voci degli innocenti sono flebili, sebbene talvolta la disperazione sia un urlo che travolge. E' faticoso ascoltare e altrettanto gravoso è tentare risposte. In verità, di risposte possibili ce ne sono tante, tuttavia, raramente sono soddisfacenti.

Il messaggio evangelico pensiamo di conoscerlo abbastanza bene da poterlo proclamare in tutte le circostanze della vita; pensiamo anche di non avere bisogno che qualcuno ci suggerisca il contenuto del nostro messaggio.

Noi abbiamo già scelto, e siamo convinti delle nostre idee: perché dovremmo cambiare strada? Non è forse vero che, in proporzione alle nostre dimensioni, abbiamo investito moltissimo nella cultura, nella comunicazione e nelle opere? Abbiamo un passato degno di essere ricordato e lo facciamo con centri culturali, associazioni, giornali, riviste e una casa editrice. Siamo anche molto aperti al dialogo con quasi tutte le realtà presenti nel nostro territorio e leggiamo i quotidiani giusti, che ci aiutano a corroborare la nostra identità, anzi talvolta ci aiutano a proprio a crearla l'identità.

Effettivamente, siamo, nel nostro piccolo, quasi perfetti. Anche l'apostolo Paolo lo era.

Scrivendo alle cristiane e ai cristiani di Filippi, egli però, improvvisamente, ci stupisce, perché ci racconta che la sua perfezione religiosa di un tempo egli l'ha buttata via. Il Signore l'ha incontrato e l'apostolo ha rinunciato a tutto per lui. Paolo era circonciso secondo Levitico 12,3; era figlio di ebrei, della tribù di Beniamino, che a suo tempo si era schierata dalla parte di Davide; profondo conoscitore della migliore e rigorosa tradizione giudaica; zelante fino a diventare un inquisitore inflessibile contro i cristiani. L'apostolo possedeva la capacità di osservare tutte le prescrizioni con diligenza e intelligenza e ciò gli garantiva una propria giustizia da presentare a Dio, garantendosi la salvezza. Improvvisamente, ecco la novità: *ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo*. L'incontro con il Signore capovolge le situazioni, il più diventa meno e il meno più. Il Signore Gesù Cristo lo raggiunge, manifestandosi. La ricchezza religiosa di prima perde ogni valore di fronte alla grazia del Signore. L'eccellenza del passato diventa spazzatura.

E' un'affermazione grave che fa splendere la bellezza della grazia. Prima si trattava "della mia giustizia"; egli era giusto per le sue capacità di assolvere tutti i doveri religiosi. Ora, la stupenda giustizia è: *quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede*. Siamo ritrovati da Dio in Cristo, per questo tesoro quindi: *ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo*.

Non è forse giunto il momento anche per noi di considerare se il cammino delle Chiese, se il mio e il tuo cammino sono una corsa verso la meta dell'Evangelo? *dimenticando le cose che stanno dietro e protendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù*. Non devo preoccuparmi di affermare la mia giustizia, perché mi è stata donata, in Cristo, quella di Dio.

La corsa è l'immagine di una vita viva, che è dinamica e appassionata grazie al fatto che il Signore mi ha incontrato e sono stato afferrato da lui la mia religione cede il passo alla fede.

Calvino commenta: *Del tutto nudo è l'uomo quando la fede lo offre a lui.* Perdere tutto perché tutto è donato. Protesi verso il futuro. Non si ha paura del futuro, perché in Cristo tutto è donato.

Goethe scrive che quando gli angeli hanno sottratto a Mefistofele la parte immortale di Faust cantano *Chi si affatica sempre a tendere più oltre,/ noi possiamo redimerlo. Se poi per lui dall'alto/ interceda Amore/lieta gli si fa incontro/la beata falange a salutarlo.* La travolgente potenza della grazia di Dio in Cristo ci dona la nuova identità nel mondo.

Questo è il fondamento, il resto a confronto è spazzatura: ardua affermazione di vita che siamo chiamati ad annunciare oggi, quale prima risposta ai travagli del mondo.

Essere vivi in Cristo ci dona al mondo, liberi dalla paura.

Amen.

Antonio Adamo